

Intervento

Next Generation Eu

Camilla

Buongiorno a tutte e tutti e grazie dell'opportunità concessami di parlare qui oggi. Lo farò a nome di un'intera generazione di giovani ricercatrici e ricercatori, di cui faccio parte.

Mi chiamo Camilla, sono una dottoranda di ricerca, e voglio portare qui la voce di chi, come me, vuole fare della ricerca il proprio futuro.

La “complessità” attraversa ogni aspetto della vita di noi ricercatrici e ricercatori: ciò che facciamo ci permette di avere un approccio quotidiano e costante alla complessità. Fare ricerca vuol dire nutrirsi di complessità, interrogarsi, in ogni momento, sui fenomeni e sul loro perché. Per chi fa ricerca, complessità vuol dire trasversalità, dei saperi e delle conoscenze, comprendere le molteplici sfaccettature della realtà.

Chi fa ricerca è abituato a vivere la complessità, a rincorrerla costantemente e, conseguentemente, a farla propria. Chi fa ricerca ha sete di complessità.

La ricerca, di quel “sistema complesso” che è la nostra Università, è il cuore pulsante, è ciò che alimenta e tiene vivo lo scambio di idee, conoscenze e saperi. Per sopravvivere ha bisogno di nutrimento costante e durevole.

La trama neoliberista che ha caratterizzato, negli ultimi anni, le scelte politiche in materia di Università ha condotto a un graduale svilimento del ruolo che chi fa ricerca ha all'interno della società.

Il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza se, da un lato, avrebbe potuto rappresentare una svolta decisiva per ridare vita alla ricerca pubblica, dall'altro, ha riportato in luce i problemi, ormai radicati, di un sistema universitario da troppo tempo considerato il fanalino di coda del nostro Paese. L'investimento nella ricerca legato a singoli progetti e obiettivi non fa che contribuire alla precarizzazione delle carriere universitarie, rafforzando la logica per cui le ricercatrici e i ricercatori sono solo un semplice strumento, non una reale risorsa.

Inoltre, l'ingente aumento dei percorsi di dottorato innovativi, sviluppati in base alle esigenze delle imprese e dei privati, costituisce un ulteriore passo nel processo di aziendalizzazione che colpisce le università pubbliche ormai da più di un decennio.

Una politica della ricerca che guarda alla produttività e al profitto, a discapito della crescita e dello scambio di saperi, crea un'Università che non ha futuro, né per noi né per le nuove generazioni. Queste ultime, come ha affermato qualche tempo fa il Professor Parisi, sono sicuramente entusiaste: non possiamo permettere che esse perdano quell'entusiasmo, quella tensione continua verso la complessità, propria della ricerca.

Abbiamo bisogno di riforme a lungo termine: è necessario abbandonare la logica finalistica e dare il dovuto spazio alla ricerca di base, il vero motore trainante di un'Università che vuole dirsi pubblica. La ricerca non è contingenza, ma è un processo complesso. La ricerca è lavoro e, come tale, ha bisogno delle dovute tutele.

Servono risposte concrete, e servono ora! La responsabilità è, ora più che mai, della classe politica.

Lo dobbiamo a un'intera generazione.

Michele

Complessità per me vuol dire avere coraggio, perché credo che spesso il coraggio sia necessario per non fermarsi alla superficie. Per arrivare a una visione complessa, piena di dicotomie, sfumature, forse solo con questi occhi i coraggiosi potranno affrontare la contemporaneità.

A parlarvi è uno studente universitario, consapevole di essere un privilegiato a cui, grazie al sacrificio della propria famiglia, non è stato precluso di accedere al sapere specialistico e di ambire a quel sogno emancipatorio di miglioramento della propria condizione attraverso lo studio. A cui sono state date, con sacrificio, le lenti della complessità che mi permettono di poter sognare una condizione migliore.

Sognare il futuro e immaginare come costruirlo è il grande affanno dei giovani di ogni era. Dei giovani della mia terra. Questa esigenza non ha bisogno necessariamente di fondarsi su di una contrapposizione generazionale, ma è un grido che le generazioni precedenti hanno la responsabilità di saper cogliere. Un grido che ci salvi dalla precarietà e dall'obbligo di andare via dalla nostra città, dalla nostra Italia, dalle nostre radici.

Il PNRR ci è stato presentato come un qualcosa che ci appartiene di diritto, NEXT GEN EU. Quanti però ci hanno ascoltato, con i nostri bisogni, idee, ambizioni, aspettative e anche timori? Noi non abbiamo tutte le risposte in tasca, abbiamo però tante idee, a sempre troppe domande. Complesse sicuramente.

“Ecco, questo è un sistema complesso. E non esiste la soluzione perfetta, non c’è la risposta esatta; o forse sì, ma forse ci sono tante risposte quasi esatte, molto diverse l’una dall’altra”, ha dichiarato il Professor Giorgio Parisi in una recente intervista.

La complessità è per natura alimentata dalla continua messa in discussione. Il dubbio è forse quell’energia capace di mantenerla in continuo moto.

Nella definizione delle linee di intervento, forse, è mancato coraggio. La narrazione ricorrente è stata: “Bisogna correre perché bisogna spendere”. Lo stesso dibattito politico non è mai entrato nel merito delle scelte che si andavano ad assumere.

Ancora una volta il tempo è diventato strumento per riprodurre quel mantra della competizione che opprime anche noi, da quando nasciamo. Perciò dobbiamo correre dai primi anni dell’asilo alla laurea, e poi correre più veloce. Ma per andare dove?

Forse per qualcuno ritenere iniqua la prospettiva di morire lavorando o andare in pensione oltre i settant’anni, dopo una vita di precariato, con salari non dignitosi, senza neanche un sogno realizzato, senza un pianeta sostenibile, senza che il sapere sia accessibile per tutti è da irresponsabili. Bene, noi continueremo ad esserlo, irresponsabili. Perché essere giovani vuol dire avere il coraggio di pensare liberamente. Non accontentarsi di navigare allude per noi al desiderio di portare la profondità in superficie.

Questa è la ricerca.

Inaugurazione anno accademico 2021-2022

Bari, lunedì 13 dicembre 2021

Teatro Comunale Niccolò Piccinni